

## **Le difficili sfide dei minori stranieri non accompagnati nel percorso di crescita e di integrazione**

Era il 5 ottobre del 1988 quando, in un piccolo appartamento di via Milazzo, fu accolto K.R., soprannominato Pinocchio per via del suo naso. Nasceva ufficialmente il primo servizio per minori della Caritas di Roma, promosso dal compianto monsignor Luigi Di Liegro su richiesta dei Servizi Sociali del Comune. Sono trascorsi 27 anni e in quest'arco di tempo sono stati accolti nei Centri di Accoglienza della Caritas diocesana più di 7.500 minori, italiani e stranieri. Siamo stati osservatori privilegiati degli effetti sociali che determinati accadimenti di natura politico ed economica producevano. Negli anni '80-'90 la maggior parte dei minori dei Centri di Accoglienza a Roma erano italiani provenienti dalla vicina città di Napoli; negli ultimi anni del secolo scorso c'è stato il boom dei minori albanesi emigrati in seguito alla crisi socio-economica nel loro Paese; a cavallo del nuovo millennio è cresciuto il numero di ragazzi rumeni, per calare successivamente nel 2007 con l'entrata in Europa della Romania; in seguito ai conflitti asiatici, l'Italia è diventata meta dei minori afgani, richiedenti protezione internazionale; i bengalesi sono comparsi, in copiosa rappresentanza, dal 2008 fino a raggiungere numeri elevatissimi nel 2012. Nel 2014 è cresciuto in maniera esponenziale il numero dei minori egiziani, sbarcati sulle coste italiane. L'emigrazione di ragazzi minorenni dal loro Paese di origine trova, come è noto, anche un fattore determinante nella possibilità di entrare in Italia e di potersi regolarizzare, ottenendo un permesso di soggiorno, così da garantire un miglior futuro economico per se stessi e per la propria famiglia. Come tutti i processi migratori diventa, pertanto, espressione di (dis)equilibri demografici e geopolitici, di processi di trasformazione sociale profondi e di disuguaglianze economiche tra i vari Paesi del mondo.

### **Il caso dei minori egiziani**

Oggi, 25° Giornata Mondiale dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, riteniamo importante offrire una riflessione sul percorso di inserimento sociale dei minori stranieri non accompagnati<sup>1</sup> (MSNA) di nazionalità egiziana nella Capitale. Per analizzare al meglio l'argomento forniamo alcuni dati sia della comunità egiziana, che dei MSNA in Italia e a Roma.

Iniziamo con alcuni numeri (Ministero degli Interni, 2014), che ci forniscono un quadro della comunità egiziana, aiutandoci a inquadrare il contesto sociale:

- L'immigrazione egiziana inizia negli anni '70 e l'Italia diviene una delle principali destinazioni europee. Furono stipulati accordi bilaterali tra i due Paesi per la cooperazione in materia di flussi migratori che hanno favorito il graduale aumento della comunità proveniente dal Paese nordafricano. Gli uomini giovani con un livello di istruzione medio-alto partivano dal loro Paese per trovare lavoro e successivamente mandare rimesse alla famiglia o progettare un ricongiungimento dopo essersi sistemati.
- In Italia, oggi, ci sono 135.284 egiziani, pari al 3,5% del complesso degli immigrati non comunitari; questa comunità è l'ottava per presenza sul territorio ed è composta per il 70% da uomini. Sono occupati in maggioranza nel settore dei servizi, soprattutto alberghi e ristoranti.

---

<sup>1</sup> Per “minore non accompagnato” si intende il minore che non sia di cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea e che, non avendo presentato domanda di asilo, si trovi per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano” (DCPM 535/99).

- Più del 30% della comunità è composta da minori, caratterizzandosi quindi come particolarmente giovane.
- A Roma sono presenti 10.328 egiziani con regolare permesso di soggiorno e rappresentano la seconda comunità africana, dopo quella marocchina.

Entrando nello specifico dei MSNA, i numeri sono elevati; basti pensare solo che nel 2014 sono sbarcati sulle coste della penisola 7.831 MSNA. I dati che seguono (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, settembre 2015) ci permettono di approfondire la situazione:

- In Italia sono presenti nei centri di accoglienza o in affidamento presso famiglie 9.699 MSNA (registrando un incremento del 30% negli ultimi due anni), di cui 1.901 a Roma. Queste cifre, che ci consentono in parte di seguire il percorso dei ragazzi in Italia, forniscono un'idea del fenomeno comunque *per difetto*: non sono inclusi i minori non registrati presso le autorità per timore di non potersi spostare in altri paesi dell'Unione europea e i minori migranti e richiedenti asilo erroneamente individuati come adulti. Inoltre, bisogna aggiungere coloro che si sono allontanati dalle strutture o dalle famiglie di accoglienza, rendendosi irreperibili: 5.588 sul territorio nazionale. Dove sono e cosa accade loro?

Restringendo l'analisi ai minori stranieri non accompagnati provenienti dall'Egitto, i numeri descrivono un aumento esponenziale:

- Sul territorio nazionale sono presenti 2.047 egiziani (il 21% del totale), rappresentando la maggioranza dei MSNA (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, settembre 2015). Gli irreperibili sono 1.182. Quanto questo dato sia importante, lo si comprende se si osserva cosa accade per le altre nazionalità. La seconda per presenza è l'Albania, con 1.159 MSNA e 72 irreperibili; la terza è l'Eritrea con 1.130, a cui si aggiungono 1.465 irreperibili. Il confronto tra il numero di presenti e quello di irreperibili, ci fornisce un elemento di riflessione: il percorso migratorio. I giovani albanesi, accompagnati in Italia spesso da un conoscente, entrano nei circuiti di accoglienza e terminano quasi tutti il percorso di regolarizzazione in una comunità. Gli eritrei, forse perché orientati a emigrare in un altro Paese dell'Unione Europea, preferiscono la clandestinità. Cosa influenza il percorso di integrazione dei minori di nazionalità egiziana?
- A Roma sono presenti 969 MSNA di nazionalità egiziana (Comune di Roma, settembre 2015), il 47% del totale. È evidente come la Capitale sia una meta prediletta per i ragazzi che giungono in Italia da soli, probabilmente per la presenza numerosa della loro comunità in città.

Anche i dati raccolti nei primi 10 mesi di quest'anno nei servizi di accoglienza per minori della Caritas di Roma ci dipingono un quadro simile :

- Nei tre Centri di prima accoglienza sono stati accolti 272 minori, di cui 191 di nazionalità egiziana (il 70%), con un significativo incremento rispetto all'intero 2014 in cui furono in tutto 172 gli egiziani presenti.
- La regione di provenienza è principalmente Gharbeya, una zona a nord della città del Cairo, densamente popolata. Negli ultimi mesi sono stati accolti diversi ragazzi provenienti anche da Mansura e Dakahlia.
- Sono tutti ragazzi con un'età media di arrivo inferiore ai 16 anni; 30 minori avevano un'età tra i 12 e i 14 anni (il 17,5%).
- Sono arrivati tutti via mare, seguendo due rotte: direttamente da Rashid o da Baltim verso la Sicilia.
- Dai nostri centri 21 ragazzi di nazionalità egiziana si sono allontanati, facendo perdere le loro tracce. Di questi alcuni avevano espresso il desiderio di andare in Francia e si sospetta abbiano

preferito tentare il viaggio in clandestinità. Gli altri, dalle informazioni raccolte indirettamente, hanno preferito un lavoro in nero senza aspettare la regolarizzazione.

- In media, nel paese di origine, hanno frequentato la scuola per 8 anni; il 24% 6 anni o meno.
- Le condizioni di salute sono buone; si evidenzia una significativa incidenza di patologie dermatologiche.

Ulteriore elemento di interesse è la presenza sul territorio di parenti entro il 4° grado: un ragazzo su quattro ha dichiarato di avere un membro della famiglia a Roma, la maggioranza dei quali con regolare permesso di soggiorno. Nella fase della prima accoglienza, i parenti sono restii a prendersi in carico il minore, anzi delegano alle comunità e alle istituzioni ogni decisione. I centri di accoglienza sono definiti *madrassa* (scuola in lingua araba) ovvero collegi chiamati a soddisfare le loro necessità (vestiario, cibo, documenti, cure sanitarie, ecc). L'atteggiamento in molti casi cambia con l'ottenimento del permesso di soggiorno da parte del ragazzo, perché rappresenta una garanzia di stabilità giuridica. All'inizio, chiedono di poterlo ospitare nei fine settimana e, successivamente, di avere la loro tutela. Inoltre, spesso, emergono parenti mai precedentemente dichiarati, rendendo il dato prima esposto inattendibile per difetto.

Questo è uno degli esempi di informazione fornita dai ragazzi non corrispondente alla verità. La permanenza nei Centri, e i colloqui sociali svolti in questo periodo, ha dato modo di approfondire la conoscenza dei ragazzi e spesso gli operatori hanno rilevato informazioni discordanti, sollevando dubbi, non sempre verificabili, sulla attendibilità delle dichiarazioni. Prima fra tutti l'età: alcuni ragazzi affermano di avere un'età minore per poter godere del permesso di soggiorno per minore età per un tempo maggiore; altri invece dichiarano un'età maggiore per accedere più velocemente al mondo del lavoro. Per quanto la città di Roma si sia dotata di un sistema multidisciplinare per verificare l'età anagrafica, è difficile raggiungere la certezza assoluta, in quanto esiste sempre un margine di errore. Un altro dato su cui, negli ultimi mesi, si hanno dubbi è la scolarità: l'osservazione prolungata ha permesso di individuare diversi analfabeti; non è raro che qualcuno si rifiuti anche solo di disegnare perché non sa tenere in mano una matita; molti ragazzi dimostrano gravi difficoltà lungo i percorsi di apprendimento della lingua italiana e durante i laboratori organizzati nei Centri. Probabilmente hanno pudore nel dichiarare di aver frequentato meno se non nessun anno di scuola.

I racconti riguardo al loro arrivo sono molto simili ed è quello riportato dalle immagini dei diversi servizi giornalistici, sui barconi "della speranza"; costretti nelle stive o esposti alle intemperie per diversi giorni, a volte più di un mese; senza cibo, né acqua; privi di tutele e protezione, soggetti alla minaccia di esser percossi o, peggio, gettati in mare alla prima lamentela. Quando giungono nei Centri di accoglienza, riportano sintomi fisici e psicologici di una sofferenza reale, legata alle condizioni di vita antecedente e al duro viaggio. Molti malesseri riscontrati (dolori, vertigini, emicranie, ecc.) sono di ordine psicosomatico e possono rientrare nel quadro diagnostico del Disturbo Post-Traumatico da Stress (PTSD).

Durante i primi colloqui, emerge come i ragazzi giunti negli ultimi mesi spesso non sembrano avere un progetto migratorio chiaro. La maggioranza è venuta in Italia per volere dei genitori; alcuni hanno dichiarato di essere partiti per raggiungere gli amici. La speranza è di trovare un lavoro grazie anche alla rete familiare e dei connazionali della città, con l'obiettivo di inviare soldi in patria e ripagare il debito contratto per il viaggio dell'ammontare circa di 3000 euro, che deve essere saldato quanto prima. L'ansia legata al mandato è un fardello pesante e in alcuni casi si aggiungono le paure legate alle gravi ripercussioni che potrebbero subire le loro famiglie in caso di mancato risarcimento del debito. Perlopiù sembrano disorientati e psicologicamente non preparati al percorso intrapreso, anche per la loro giovane età. La disinformazione antecedente al viaggio porta a una grande diffidenza nei confronti degli operatori, che si trovano a dover contrastare un'immagine dell'Italia e dell'Europa, descritte come ricche di opportunità. Questo rappresenta un fattore importante della loro condizione di

vulnerabilità culturale e sociale, dal momento che spesso la propria vita e importanti risorse finanziarie sono investite in progetti migratori poco realistici, di cui non sono riusciti a valutare rischi e difficoltà.

Per questo chiedono insistentemente di lavorare, ignari di un ostacolo di ordine giuridico e burocratico. I minori stranieri sono equiparati ai minori italiani e possono lavorare con un contratto di apprendistato, dopo aver ottenuto il permesso di soggiorno. Per avere il permesso di soggiorno è necessario aprire la tutela, che secondo la legge, dovrebbe effettuarsi nel più breve tempo possibile la richiesta. I tempi nella Capitale sono in media di 6 mesi. In generale questa attesa diviene per i ragazzi psicologicamente stressante e difficilmente comprensibile rispetto alla loro esigenza impellente di lavorare. Per chi arriva a 17 anni compiuti, inoltre, la situazione diventa potenzialmente pericolosa, perché non lascia un margine di tempo necessario per attuare gli interventi necessari e per dar modo di intraprendere percorsi lavorativi, senza rischiare di entrare nella clandestinità.

La proposta dei servizi è un percorso formativo, basato in primis sull'apprendimento della lingua italiana e, se i tempi lo consentono, sul conseguimento di un titolo di studio di base (l'attestato di scuola media inferiore) e successivamente un corso professionalizzante che da un lato rispecchi i loro desideri e le loro inclinazioni, e dall'altro permetta un inserimento lavorativo in regola. Questo iter darebbe modo ai ragazzi di affacciarsi al mondo del lavoro con gli strumenti e le competenze necessarie. Inoltre, fornirebbe i requisiti richiesti dalla normativa per la conversione del permesso di soggiorno per minore età al compimento dei 18 anni (l'attestato di scuola di italiano o un contratto di lavoro).

Non tutti i ragazzi intraprendono questa strada, anzi molti di loro la rifiutano per i tempi lunghi e/o la pressione familiare. Cercano un'occupazione e si affidano ai connazionali che spesso li impiegano nelle attività commerciali.

Il lavoro minorile<sup>2</sup> o in nero<sup>3</sup>, a seconda dell'età, è uno dei principali ambiti di sfruttamento. Resta di difficile analisi, poiché la maggior parte rimane sommerso, soprattutto quando parliamo di stranieri. Inoltre, a Roma, è ancor meno percepito poiché interessa principalmente i mercati generali e le attività commerciali. Un elemento di ulteriore preoccupazione è la non consapevolezza da parte dei ragazzi di esser sfruttati, tutt'altro: sono grati della possibilità di lavorare offerta loro. Rispetto ai minori italiani, anch'essi occupati, gli stranieri presentano maggiore difficoltà a coniugare lavoro e impegno scolastico per la durata e la fatica delle attività svolte. La conseguenza diretta è la maggiore incidenza di abbandono scolastico. Se analizziamo la situazione specifica dei MSNA di nazionalità egiziana, giunti in adolescenza senza conoscere la lingua e subito catturati dal mondo del lavoro, la possibilità di riprendere un qualsiasi percorso formativo è minima. Tendenzialmente vengono impiegati in lavori faticosi, occasionali, a volte pericolosi, con una retribuzione molto bassa. La comunità egiziana offre occupazioni negli autolavaggi, CAR, frutterie, pescherie, ecc. Dopo un primo periodo di entusiasmo, la fatica e lo stress sommati ai limitatissimi guadagni, li portano in alcuni casi a fare uso di farmaci oppiacei antidolorifici. Talvolta l'uso era antecedente al viaggio e in Italia ne aumentano il consumo, con gravi ripercussioni sulla salute.

Altra possibile conseguenza è l'ingresso nel mondo della micro-criminalità: furti, spaccio e prostituzione. Queste attività fruttano introiti maggiori e rapidi. Dati attendibili e aggiornati sono difficili essendo un fenomeno che non rientra nelle statistiche ufficiali. La maggior parte delle cifre sono stime, in parte edotte dal rapporto di operatori sociali, rappresentanti istituzionali e dei minori

---

<sup>2</sup> I lavori minorili a rischio, assimilabili allo sfruttamento, sono le attività svolte dai bambini e ragazzi al di sotto dei 16 anni di età, che interferiscono con gli impegni scolastici per le loro caratteristiche quantitative (durata, orari e intensità) e pregiudizievole per lo sviluppo psico-fisico (Unicef, 2014; Save the Children, 2015).

<sup>3</sup> Lavoro in nero è un'attività lavorativa irregolare totalmente sconosciuta alle autorità pubbliche, ma retribuita e lecita.

sul territorio nazionale. Alcuni numeri del 2013 sono forniti dalla Commissione Europea, la quale afferma che nel mondo 5,5 milioni minori sono vittime della tratta ai fini dello sfruttamento sessuale e/o lavorativo. Un dato del 2010 indica l'Italia al sesto posto fra i paesi dell'Unione Europea per percentuale di vittime identificate e presunte ogni 100.000 abitanti, con il 3,9%. I minori erano nello specifico 1.400, di cui la maggioranza di sesso femminile. La nostra esperienza diretta di lavoro sul campo, evidenzia che più della metà dei ragazzi egiziani ha lavorato e/o lavora in nero.

È utile a questo punto introdurre il tema della tratta di esseri umani, definita a livello nazionale e internazionale come il reclutamento, la cattura, il sequestro, il trasporto, il trasferimento e/o l'accoglienza di una o più persone, usando mezzi illeciti proprio ai fini dello sfruttamento (sessuale, di manodopera per attività lecite o illecite, per accattonaggio e prelievo degli organi). I minori sono considerati dalla normativa europea uno dei soggetti particolarmente vulnerabili e bisognosi di protezione proprio perché vittime ...

La tratta si differenzia in base alle etnie. Le ragazze adolescenti provenienti dall'Europa dell'est, con un'età tra i 16 e i 17 anni, vengono principalmente sfruttate ai fini della prostituzione; alcune ragazze appartenenti alla comunità rom vengono costrette in matrimoni precoci con il peso del debito contratto dalla nuova famiglia; le ragazze nigeriane, anche loro vittime di sfruttamento sessuale e tenute prigioniere dai trafficanti, vengono attratte in Italia con la promessa di un lavoro, ma già durante il viaggio scoprono l'inganno.

I minori di origine eritrea o afgana spesso cercano di restare al di fuori del sistema di accoglienza per evitare di esser foto-segnalati e vanno a infoltire le fila dei transitanti per poter proseguire il loro viaggio verso il Nord Europa, trovandosi privi di qualsiasi forma di cura e di tutela basilare.

Per quanto riguarda i minori egiziani, per le organizzazioni criminali attirare nelle proprie attività minori stranieri che arrivano da soli nel nostro Paese, privi di riferimenti, con un debito sulle spalle da estinguere quanto prima, è molto facile. Sfruttano la normativa, legata ai permessi di soggiorno per minore età (il divieto di espulsione), a proprio vantaggio e si assicurano manovalanza a basso rischio e basso costo. Li attirano nelle grandi città (principalmente Milano e Roma), dove le comunità egiziane sono numerose e radicate.

Spesso sono i connazionali ad intercettarli durante il viaggio o sul territorio italiano. In quest'ultimo caso, possono esser reclutati nei centri di prima accoglienza sia nel luogo dove approdano, che nelle città di destinazione ultima. A Roma vi sono diversi posti dove è possibile intercettare i MSNA: luoghi di culto, centri di aggregazione, luoghi occupati dai transitanti.

Un altro elemento importante è la difficoltà di sostenere i MSNA di nazionalità egiziana nel rientro nel proprio Paese quando ne manifestano la volontà. Da quest'anno è possibile richiedere le indagini familiari necessarie; infatti la Direzione Generale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e le Autorità diplomatico-consolari egiziane hanno individuato modalità condivise per poter effettuare attività di *family tracing*. Purtroppo però, malgrado questi accordi, i rimpatri assistiti tendono a rimanere numericamente rari. Nel 2015, fino ad oggi, abbiamo avuto 4 casi di minori che hanno chiesto inizialmente di voler rientrare in Egitto; nel momento in cui apprendevano che i tempi per effettuare le indagini socio-familiari erano superiori alle due settimane, hanno cambiato idea. Uno di loro ha cambiato idea su pressione della famiglia.

È di pochi giorni fa la stipula di un protocollo d'intesa che vede tra i principali firmatari il Ministero degli Interni, il Comune di Roma, la Prefettura e la Procura. Questo documento nasce dall'esigenza di rispondere ad alcune problematiche sociali emerse negli ultimi anni nella Capitale. Evidenzia il pericolo dell'inserimento dei ragazzi invisibili, mai entrati nel circuito di protezione, di diventare vittime di sfruttamento, lavoro forzato o in nero, traffico della prostituzione, abuso sessuale, bambini-soldato. Si auspica che tutte le azioni previste possano essere sviluppate al fine di favorire la tutela dei



MSNA, creando quelle condizioni utili per sostenere il benessere e la buona integrazione dei futuri cittadini del mondo.

Non c'è un intervento che da solo possa tutelare e promuovere lo sviluppo della crescita, contrastando lo sfruttamento dei MSNA in generale e di quelli di nazionalità egiziana nello specifico. Si rendono necessari una pluralità di azioni a differenti livelli: politico, giuridico, sociale, educativo:

- Campagne di informazione nei Paesi di provenienza sulle reali condizioni di vita e sugli ostacoli di ordine giuridico e sociale che si incontrano lungo tutto il percorso migratorio.
- Studi sul fenomeno dello sfruttamento che permettano in tempi brevi di rilevare i fattori di rischio e di elaborare strategie di intervento tempestive ed efficaci.
- Collaborazione tra i Paesi dell'UE per armonizzare le procedure di accoglienza, assistenza e tutela del MSNA tenendo in considerazione diversi aspetti tra i quali i motivi delle migrazioni, i percorsi di inserimento sociale e di integrazione compiuti, le condizioni di vulnerabilità.
- Riduzione dei tempi per l'ottenimento della tutela da parte del minore e l'avviamento delle procedure per il permesso di soggiorno, documento necessario per avviare percorsi di avviamento formativo, inserimento lavorativo e l'integrazione sociale.
- Forme di accoglienza individualizzate come l'affido familiare, soprattutto per i ragazzi più piccoli, che necessitano di cure e di attenzioni specifiche, così fa sostenere un'accoglienza a misura di bambino. Nel nostro Paese esiste una proposta di legge (n. 1658) in tal senso che di fatto non ha ancora ottenuto l'approvazione definitiva. Ci sono piccoli e virtuosi esempi di alcuni comuni che hanno promosso progetti specifici. Come è noto l'opportunità di offrire un ambiente familiare ai minorenni è uno dei diritti riconosciuti dalla Convenzione Internazionale ONU, in quanto elemento importante nella crescita.
- Miglioramento delle procedure per l'affidamento diretto a parenti entro il 4° grado presenti in Italia, accompagnando il ragazzo e la sua famiglia affidataria in questo percorso e prevedendo indagini socio-ambientali per scongiurare il rischio di coinvolgimento del minore in eventuale attività lavorativa irregolare.
- Favorire i rimpatri assistiti per i minorenni che ne fanno richiesta e superare gli ostacoli legati alle indagini familiari, necessarie per verificare, comunque, l'esistenza o meno di condizioni atte a sostenere e tutelare il superiore interesse del minore.
- Potenziare le procedure di trasferimento previste dal Regolamento Dublino III per i MSNA, nel caso in cui vi siano familiari presenti in uno Stato diverso da quello in cui sono arrivati, consentendo una loro agevole definizione e quindi un trasferimento in tempi certi e rapidi, al fine di scongiurare il fenomeno dei minori transitanti ed alcune possibili conseguenze quali la tratta, sfruttamento a scopo sessuale, traffico di organi.
- Sostenere lo sviluppo di progetti formativi che permettano l'inserimento nel mondo del lavoro.

Il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati non è nuovo, ma certamente sta assumendo dimensioni e caratteristiche importanti; è una parte integrante di una migrazione strutturale che sta interessando il capitale umano dell'Italia e dell'Europa. La società in diversi momenti ha espresso difficoltà davanti a questa evoluzione sociale. A Roma i fatti di Tor Sapienza accaduti nel novembre del 2014 e, ancor più di recente, quelli del 15 ottobre di quest'anno nel quartiere Tiburtino III, sono esempi eclatanti dei tanti episodi di razzismo, discriminazione e tensione sociale. Gli atti di terrorismo, non ultimi gli accadimenti di Parigi del 13 Novembre, aumentano la paura legata al mondo islamico e

all'immigrazione in generale. La paura genera chiusura e mette l'essere umano in posizione di difesa, in cui si attacca per non essere attaccato.

Per uscire da questa posizione è necessario avere chiaro una strada da percorrere insieme, che ci porti a sentirci cittadini del mondo, uguali e diversi, responsabili di noi e degli altri. Questo cammino va accompagnato con azioni politiche, economiche ed educative precise e continue. E' necessario investire risorse per favorire l'integrazione. Questo significa creare le condizioni per cui l'arrivo di queste nuove *energie sociali* rappresenti uno stimolo e un'occasione per i minori migranti stessi e per la società che li ospita di evolvere in meglio. Le motivazioni della migrazione sono spesso diverse e solo in parte sovrapponibili, ma qualunque esse siano non possiamo esimerci dalla migliore accoglienza possibile, dal rispetto della dignità di ciascuno e dalla protezione dei diritti inalienabili che 25 anni fa furono sanciti dalla Convenzione ONU. Non si può ridurre la questione a cifre, che alimentano uno sterile dibattito politico, le persone non possono essere strumentalizzate per qualche voto in più. Accogliere questi ragazzi è accogliere le narrazioni di ingiustizie subite, di disuguaglianze mondiali e di diritti negati. Per non parlare di chi si è visto negare la vita nella traversata, in cerca di un futuro migliore. Ascoltarli ci permette di dare volti e significati alle notizie che spesso in modo superficiale ci arrivano e in modo distratto cogliamo. Sono ragazzi e ragazze che hanno diritto a crescere nella propria famiglia e nel proprio contesto culturale; quando ciò non fosse possibile, ad essere accolti, costruendo reti di prossimità e solidarietà, volti a garantire ad ognuno di loro la possibilità di essere protagonisti dei loro percorsi di vita. Solidarietà e giustizia per i minori sono elementi irrinunciabili che richiamano la coscienza dell'intera comunità civile ed ecclesiale. La cultura della guerra e della morte non deve prevalere in quanto l'umanità intera è in cammino verso una civiltà della pace e della vita, l'unica in grado di costruire un futuro per gli esseri umani, chiamati al ruolo di custodi della terra.